

## Gesù Maestro, abbi pietà di noi

Dieci malati di lebbra sono purificati e guariti da Gesù! Uno solo, un samaritano, riconosce di essere stato guarito e, nella lode a Dio, torna a ringraziarLo e a volerLo ri-conoscere (conoscere *di nuovo* e *di più!*), prostrandosi davanti a Lui, testimonia la sua intima convinzione che la salvezza ricevuta è solo dono e grazia e non una sua conquista (Vangelo). Come, anche il lebbroso Naaman si convince che non è stato Eliseo a guarirlo e neanche le sette immersioni in acque magiche, ma la fedeltà dell'unico Dio Onnipotente. Nel Vangelo, Gesù dice, chiaramente, al samaritano purificato dalla sua lebbra, che è stata la sua fede, più precisamente, Colui nel quale egli ha creduto, a guarirlo e a salvarlo (v 19). Nella *prima Lettura*, il samaritano 'purificato' si convince che è la fedeltà di Dio la causa della sua guarigione e il motivo della sua gratitudine e della sua profonda professione di fede (v 15b). Paolo, infine, nella seconda Lettura conferma questa fedeltà eterna di Dio nei nostri confronti e ne dà la ragione: *'se noi siamo infedeli, Lui rimane fedele, perché non può rinnegare Se stesso'* (v 13). Oggi, allora, cosa vuole insegnarci Gesù? Dobbiamo lasciarci guidare dallo Spirito, che ci fa comprendere questa Sua Parola efficace e liberante, senza pretendere nulla in contraccambio del bene che la grazia di Dio ci fa compiere e senza accampare diritti e vantare privilegi per cominciare ad imparare l'arte del saper ringraziare e gustare la dolcezza della gratitudine, come espressioni della fede e fiducia in Chi è la Fonte e l'Autore del dono della salvezza gratuita: Dio Padre in Gesù Cristo Signore.

### È la fede che genera gratitudine che diventa amore

La *fede* deve essere invocata e, poi, accolta come dono, e va arricchita e ravvivata attraverso la gratitudine, la riconoscenza e la responsabilità. Il dono della fede, infatti, è per tutti, ma non tutti l'accolgono con la conseguente e necessaria responsabilità. *I dieci* sono convinti e coscienti di essere *lebbrosi* perché peccatori, e per questo invocano 'ad alta voce, pietà' (v 13) e tutti e dieci sono stati guariti, ma non tutti si aprono alla fede piena e, perciò, salvifica. Certamente è un *minimo* di fiducia a spingerli verso Gesù, e, anche se hanno 'obbedito' ed eseguito il Suo comando di presentarsi ai sacerdoti, non hanno completato *il percorso* della vera fede in Colui che salva. La differenza sta nel fatto che, mentre i nove hanno obbedito *alla lettera*, uno solo ha seguito lo Spirito! Obbedire alla lettera, non è ancora credere, anzi, può divenire meccanismo di difesa per fermarsi lì e non andare *oltre*, cioè, si rinuncia alla responsabilità della fede che richiede necessariamente incontrare e relazionarsi alla persona che ha dato il comando. Del resto, il lebbroso samaritano guarito,

disobbedisce 'formalmente' alla richiesta stessa di Gesù, di presentarsi ai sacerdoti, per far ritorno da Lui e riconoscerLo e adorarLo, come suo Salvatore, attraverso



quella fede di *qualità*, fatta di riconoscenza genuina, lode libera da ogni conformismo e ipocrisia, generata proprio da una formale osservanza della Legge.

L'**Eucaristia**, il Dono più grande di Dio all'umanità, è la **Fonte**, la **Sorgente** e il **Culmine** del 'dire grazie' perenne per essere stati amati, salvati e gratiati da un amore, così vero e così grande, da spingere il Padre a donarci Suo Figlio, nel segno più quotidiano che c'è: Parola, Pane e Vino. *Di domenica in domenica*, noi facciamo ritorno da Gesù, Parola e Pane, per dirGli e cantarGli il nostro grazie *grato* e *riconoscente* (**eucharistein**), perché continuamente siamo 'purificati' dalla Misericordia del Padre, mediante le Sue piaghe, per mezzo delle quali siamo stati guariti e salvati (Is 53,5). L'Eucaristia, Pasqua quotidiana e domenicale, è il *luogo* per eccellenza e sacramentale per offrire noi stessi, attraverso il nostro grazie, lodando Dio e offrendoGli ciò che Egli, già, ci ha donato e noi abbiamo ricevuto. *Entriamo* da stranieri, peccatori-lebbrosi, *invochiamo* tutti insieme 'pietà' e misericordia, e il Signore *ci purifica* e *guarisce*, *ravviva* la nostra fede, fino a poterci dire *'alzati e va': la tua fede ti ha salvato'* (v 19). Con la Sua Parola, che non può essere *incatenata*, *asservita* e *ingabbiata* a nostro piacimento, ci fa scoprire le nostre miserie, aprendoci, però, a riconoscere il Dio autentico e fedele che salva tutti nella Sua misericordia, per mezzo del Figlio Suo Benedetto, Gesù Cristo, Medico delle nostre anime e Guaritore dei nostri corpi. Rendiamo grazie a Dio e lode al Figlio Suo, nella comunione dello Spirito Santo, ripieni della Sua grazia, noi che siamo inviati, poi, a fare della nostra vita *perenne Eucaristia*, a portare nelle nostre case la Parola ascoltata e il Pane spezzato e condiviso: Cristo Risorto, Volto e manifestazione della Sua misericordia che è da sempre e per sempre. **Tutta la nostra vita deve essere vissuta come Eucaristia**, rendimento di grazie e di lode, come unica risposta a Dio che in Cristo Gesù ci salva gratuitamente. Solo grazie, possono dire i poveri, che siamo tutti noi, che ricevono tutto gratis e nulla hanno da ricambiare! **Rendere sempre grazie in/per** ogni cosa, **ricordando** che tutto ci è stato dato e che noi possiamo offrire a Dio *solo* quello che Egli ci ha donato! **Benedire** e **ringraziare**, **lodare** e **glorificare** il Padre perché ci dona il Figlio, nostro Salvatore e volto della Sua misericordia, che ci libera continuamente dalla lebbra del peccato e ci salva mediante la Sua morte e risurrezione. Consapevoli di essere stati *guariti* e *redenti* dalla Sua misericordia, ci uniamo ai cori degli Angeli e fatti voce di ogni creatura, ci apriamo alla lode e al

ringraziamento, ed esultanti cantiamo la Sua gloria in eterno. Noi che siamo stati guariti e salvati dalla Parola che ci è stata rivolta e dal Pane spezzato per noi e condiviso tra noi, ora, siamo inviati e mandati a glorificare e lodare Dio con la nostra vita quotidiana. **Basta un grazie** sincero e riconoscente a generare vita nuova! È il *miracolo* della gratitudine! Ma perché, io quando ho bisogno, chiedo, supplico, invoco e, quasi, molte volte pretendo, e, poi, dopo aver ricevuto, tutto dimentico nell'ingratitude e irrisoluzione più totale? La gratitudine autentica nasce dalla consapevolezza che tutto mi è stato donato e tutto, ancora, mi resta da donare! Sono e resto debitore perché mai potrò pareggiare i doni ricevuti! Solo **grazie** posso dire e offrire, il **grazie** della fede in Qualcuno, al Quale appartengo e dal Quale voglio far ritorno solo per riconoscere che Egli mi ha guarito, salvato e dirGli semplicemente e sinceramente **grazie** e nulla più.

**Prima Lettura 2 Re 5,14-17 Naaman esegue la parola ed è guarito dal Signore che è fedele per sempre**

Gratitudine di Naaman, che è stato guarito, verso Eliseo, il quale gli fa capire che lo ha purificato il 'Signore unico', e solo questi deve, adorare, lodare e ringraziare. Anche qui, come nel Vangelo, il guarito è uno 'straniero', e, in questo caso, anche un *nemico*, perché a capo di bande che facevano razzie in Israele e che avevano rapito una giovane donna, ponendola, poi, al servizio di sua moglie (v 2). Ed è questa giovinetta che suggerisce alla moglie di convincere suo marito a rivolgersi ad Eliseo per essere guarito dalla lebbra. Il profeta, attraverso un suo 'messaggero', gli dice di andarsi a immergere *sette volte* nelle acque del Giordano se vuole guarire (v 10). Naaman reagì con sdegno e risentimento al comando del profeta e se ne ripartì adirato, ma poi, convinto dai servi, obbedì ed eseguì 'la parola dell'uomo di Dio' e 'scese e si lavò nel Giordano sette volte, secondo la parola di Eliseo, e la sua carne ridivenne come la carne di un giovinetto; egli era guarito' (v 14). Perché ha eseguito e obbedito, anche se con tanta fatica, fu purificato e guarito. Ora, Naaman guarito, fa la sua bella e convinta professione di fede, riconoscendo 'il Dio di Israele' come 'l'unico Dio su tutta la terra' (v 15b) e vuole ringraziare il Suo profeta, pregandolo di voler accettare quei doni che aveva portato da Damasco (v 5), in segno della sua gratitudine per la guarigione ottenuta. Con il rifiuto netto dei doni e con le sue parole, il profeta vuole rafforzare la professione di fede di Naaman, affermando che la sua guarigione è dono *esclusivo* e *gratuito* dell'unico Signore Dio di Israele. La conversione del siro guarito si completa nella richiesta di poter prendere e portare con sé, nella sua patria, ancora idolatra, tanta 'sacra' terra, quanto ne basta per creare un 'luogo sacro' e poter continuare ad offrire il sacrificio all'unico Signore. In *terra* impura e idolatra,

vorrei portare terra sacra, dove edificherò il mio altare e offrire olocausti e sacrifici solo al *mio unico, Signore*, il Dio di Israele, che mi ha purificato e guarito.!

Naaman ha difficoltà a comprendere la richiesta di Eliseo, che gli ordina semplicemente di andarsi a lavare sette volte nel Giordano. Perciò, prima rifiuta sdegnosamente, ma, poi, si lascia convincere dai suoi servi, obbedisce ed esegue il comando. Una volta 'purificato', poi, comprende che la guarigione (miracolo) non dipende né dai poteri 'magici' del profeta né dalle presunte proprietà delle acque del Giordano, ma rivela e attesta la potenza e l'unicità del Dio di Israele: Egli è il solo che vuole e può guarire e far rivivere l'uomo ed è l'Unico che deve essere adorato, attraverso la fede riconoscente e sincera, perché 'ora so che non c'è Dio su tutta la terra se non in Israele'! Ecco l'itinerario interiore di Naaman: da una fede dubbiosa, superstiziosa, magica e legata ai suoi ricchi doni, finalmente, giunge alla conoscenza dell'Unico Vero Signore.

**Il rifiuto dei doni** e di qualsiasi altra *ricompensa* da parte del profeta, oltre a testimoniare il suo comportamento puro e



libero, segno di una vita consacrata e votata solamente e interamente al servizio di Dio, dichiara e afferma che il 'miracolo' avvenuto non può

diventare occasione e pretesto di esaltazione di sé e di guadagno personale. Perciò, guida il 'guarito' a riconoscere il dono di Dio e a indirizzare a Lui solo la lode e gratitudine.

**Salmo 97 Il Signore ha rivelato ai popoli la Sua giustizia**  
*Cantate al Signore un canto nuovo, perché ha compiuto meraviglie. Gli ha dato vittoria la Sua destra e il Suo braccio santo. Egli si è ricordato del Suo amore, della Sua fedeltà alla casa d'Israele. Tutti i confini della terra hanno veduto la vittoria del nostro Dio*

**Il Salmo** celebra il Signore quale Re e Dio di tutta la terra, attraverso il canto 'nuovo', tipico del *ritorno* in patria d'Israele, dopo l'esilio, *facendo memoria* delle meraviglie che il Signore ha compiuto con la 'Sua destra' e con 'il braccio santo' in favore del Suo popolo, al quale ha dimostrato il Suo amore e tutta la Sua fedeltà, facendo loro conoscere la Sua salvezza e rivelando la Sua potenza sino a tutti i confini della terra. Israele è invitato ad acclamare con inni ed esultare con il *canto nuovo* al 'nostro Dio e Signore di tutti popoli', ai quali ha rivelato la Sua giustizia, il Suo amore e la Sua fedeltà.

**Seconda Lettura 2 Tm 2,8-13 La Parola di Dio non è incatenata**

Possono essere incarcerati coloro che la annunciano e la mettono in pratica, ma la Parola Vivente, che è Gesù Cristo, *discendente* di Davide, morto e risorto dai morti, mai potrà essere incatenata e fermata nel suo fine per cui è stata pronunciata, mandata ed è venuta. Con

questa certezza il cristiano che l'annuncia sa sopportare e superare ogni difficoltà, sa soffrire per il Vangelo, che è Cristo Gesù, rimanendo a Lui fedele, perseverando e non rinnegandoLo, fino a morire con Lui e risorgere e regnare con Lui. Gesù Cristo, il 'discendente di Davide', è per Paolo il 'Vangelo' che egli ha ricevuto e annuncia, nella fedeltà che lo fa incatenare 'come un malfattore'. Questo suo esempio, Timoteo, e ogni credente, deve imitare e seguire. La precisazione paolina, 'Gesù, 'Figlio (discendente) di Davide' dichiara e dimostra l'assoluta e coerente fedeltà di Dio a quanto ha promesso ai Padri: il Figlio Suo prenderà carne e nascerà dalla stirpe di Davide per realizzare il Suo disegno della salvezza universale che troverà il pieno e definitivo compimento nella Sua morte e risurrezione. Questo 'Vangelo', Timoteo, come ogni Apostolo missionario, deve annunciare, con fedeltà e testimoniare con perseveranza, anche nell'avversità e nelle sofferenze che queste comportano, sempre confortati e fortificati dalla fede che 'la Parola di Dio non può essere incatenata', perché ha in sé l'efficacia vitale che realizza e attualizza ciò che annuncia e l'opera per cui è stata mandata e pronunciata. Nessuno la può bloccare e nessuna catena la può arrestare! Nel v 10 è l'affermazione teologica e cristologica della verità che fonda la nostra fede: solo in Cristo Gesù è la nostra salvezza perché solo in Lui e con Lui possiamo giungere alla vita eterna ('gloria eterna'). Seguire Cristo Gesù, dunque, con perseveranza nella fedeltà quotidiana, non rinnegarlo mai, neanche di fronte alle persecuzioni, vivere per Lui e morire con Lui, è la nostra vocazione e missione per risorgere con Lui e regnare con Lui in eterno. Le parole conclusive, rafforzano la nostra fede nell'incrollabile verità e nella solida certezza che stiamo celebrando, in modo particolare, in questo Giubileo della Misericordia: 'se siamo infedeli, Egli per sempre rimane fedele, perché non può rinnegare Se stesso' (v 13). Di fronte alla nostra infedeltà, Dio rimane fedele, perché non può agire in contraddizione con Se stesso.



**'Se moriamo con Lui, vivremo anche con Lui' (v 11b)**

'Per vivere con Lui bisogna spogliarsi dell'uomo vecchio, l'uomo carnale, e rivestirsi di Cristo Risorto. Nucleo centrale della fede è la Risurrezione di Gesù, nella quale Dio rivela la potenza del Suo amore e la promessa della gloria per quelli che credono, perseverano, vivono e muoiono con Cristo per risorgere e regnare con Lui. 'La Parola di Dio è degna di fede' e non può essere incatenata'. La fede in questa Parola, sostiene Paolo, nella sua sofferente testimonianza, e lo sorregge nel perseverare fino al dono della vita e fino a portare le catene, accettando di essere considerato, come lo è stato per Gesù, un malfattore (*kakurgos*). Altra consolante verità, che Paolo vuole testimoniare e rivelarci, è l'essenza della Misericordia: se noi non siamo fedeli, Dio rimane sempre

fedele, perché non può rinnegare se stesso (v 13). Se noi dovessimo mancare di fede, Dio rimane fedele! Di fronte all'infedeltà della Sua creatura, Dio Creatore e Padre, in Cristo Gesù, Figlio amato e a noi donato, non ritratta mai il Suo amore per noi perché è fedele e non può comportarsi in modo da rinnegare la Sua stessa natura. Così, la nostra mancanza di fedeltà e di fede (incredulità), 'non può annullare la fedeltà di Dio' (Rom 3,3). **La salvezza è solo in Cristo Gesù** – professa e testimonia l'Apostolo! Egli è vecchio, malato, incarcerato e incatenato, abbandonato e dimenticato, anche dai suoi, ma Cristo Gesù, morto e

risorto, **vive in lui** e questa *Presenza* gli fa sopportare tutto, perché 'tutto egli può in Colui che lo rafforza' (Fil 4,13). Lo sorregge, anche, la certezza di fede che, mentre egli è incatenato 'come un malfattore', mai, però, si potrà incatenare la Parola che gli assicura che 'chi muore con Cristo, vivrà in eterno, chi persevera con Lui regnerà e che, anche 'se noi siamo infedeli Egli rimane fedele, perché non può rinnegare Se stesso' (vv 11-13).

**Vangelo Lc 17,11-19 Alzati e v: la tua fede ti ha salvato**

Uno di loro, 'vedendosi' guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce. Non ne sono stati purificati dieci? E gli altri nove dove sono? Dieci sono 'purificati', ma solo uno di loro, un samaritano, uno straniero ritorna a ringraziare Gesù, *glorificando Dio*.

Erano dieci a invocare pietà e tutti e dieci furono 'purificati' dal Maestro Gesù, mentre eseguono il Suo ordine: 'andate a presentarvi ai sacerdoti'. Uno solo, un samaritano, appena si 'vede guarito', torna da Gesù, 'glorificando Dio', per ringraziarlo e adorarlo. A questi Gesù poté confermare, non solo la guarigione ma insieme, la salvezza: 'alzati e v, la tua fede ti ha salvato'! Gli altri nove glielo hanno fortemente impedito! Gesù, Maestro, abbi pietà di noi! La lebbra, nella mentalità del tempo, era collegata al peccato. È Gesù che li guarisce 'mentre stanno camminando', non i sacerdoti e non l'acqua 'miracolosa'. L'ordine-comando di Gesù è chiaro 'andate a presentarvi ai sacerdoti'. Anche qui come nella prima Lettura sembra un ordine che nulla ha a che fare con quanto richiesto dai dieci: 'abbi pietà di noi'. Noi ci rivolgiamo a Te e tu ci mandi dai sacerdoti? Senza fede, senza la fiducia in Lui, che si manifesta nell'obbedienza alla Sua Parola, il 'miracolo' non può mai essere compiuto. È la fede, infatti, che fa accadere i 'miracoli', non viceversa!

Con le Sue parole, 'alzati e va, la tua fede ti ha salvato', Gesù vuole insegnarci che la vera fede non consiste nell'obbedire formalmente agli ordini, ma soprattutto ed essenzialmente nel saper *ri-conoscere* il dono gratuito della 'purificazione' di cui si è divenuti destinatari e di sapere *ri-conoscere* la Fonte e la Sorgente della 'pietà', invocata dai dieci, elargita a tutti e dieci,

anche se, poi, uno solo, uno straniero disprezzato ed emarginato, ritorna a dire grazie a Colui che ha riconosciuto avergliela elargita. **La tua fede ti ha salvato**: vuol dire Colui nel Quale hai creduto e al Quale hai dato la tua incondizionata fiducia, *Questi* ti ha salvato. Perché hai creduto in Lui, Egli ti ha purificato e guarito.

**'Alzati e và, la tua fede ti ha salvato'**! Il dono elargito rimane incompleto se non è riconosciuto e accolto nella gratitudine e se non è vissuto per la finalità per cui ci è stato affidato! Perciò, solo nell'accoglienza piena del dono, che conduce a ri-conoscere ('riconoscenza') e a *relazionarsi* con il Donatore, si compie la salvezza. Dall'incontro, infatti, nasce la relazione tra il donante e il ricevente che si completa e si manifesta nella gratitudine del ricevente per il donatore! Gli *altri dieci* hanno ricevuto lo stesso dono, ma non lo hanno saputo accogliere *nella logica* dell'incontro e si sono fermati alla guarigione fisica e non sono riusciti ad andare *oltre* Gesù *terapeuta*, e non Lo hanno incontrato come il Salvatore.

La **'guarigione'** di Naaman, il siro (prima Lettura) e del samaritano (*Vangelo*), entrambi 'stranieri' per cittadinanza e per religione, non si è esaurita solo nel 'guarire' una malattia fisica, ma nell'accrescere e completare l'atto di fede, cioè *dalla* 'guarigione' del corpo, *alla* salvezza totale della persona (anima e corpo) nell'incontro-adesione-relazione con Colui che purifica, guarisce e salva! I due 'guariti', ora, credono, perché riconoscono che non è l'acqua e nemmeno l'obbedienza *formale* o l'osservanza *esteriore* ed ipocrita della legge a lavare e a salvare, ma è il Dio sempre fedele nel Figlio.

Sono dieci a chiedere *insieme* 'pietà' (aiuto) al Maestro. Li unisce la malattia e la necessità di voler essere guariti da Chi può liberarli dal loro dannato isolamento e reinserirli nella comunità sociale e religiosa. Tutti obbediscono, perché si fidano di quel Gesù di cui hanno sentito parlare bene. Devono andare a prendersi la certificazione che solo dai sacerdoti poteva essere rilasciata. Perciò, 'mentre andavano, furono purificati' (v 13b): è Gesù che li guarisce (purifica) e li libera dall'isolamento assoluto! Ma *uno solo* ritorna da Lui a riconoscerLo Quale autore della sua guarigione, a ringraziarLo e, probabilmente, anche per seguirLo e diventare uno dei Suoi. Commovente la delusione di Gesù che si vede rifiutare il dono della salvezza totale dai nove, e la grande sorpresa che ad accoglierla sia proprio un samaritano, uno straniero, che, ora, esprime la sua *fede-fiducia* nella gratitudine e nella lode, 'glorificando Dio' che salva gratuitamente e per misericordia, '*perché non può rinnegare Se stesso*' (2 Tm 2,13).

**Gesù non pretende** di essere ringraziato dai dieci, tant'è che non li fa ammalare di nuovo di lebbra, perché non sono tornati a ringraziarLo! È solo *amareggiato* e deluso

e *si meraviglia* molto perché in nove non abbiano voluto accogliere la Sua salvezza totale e non abbiano voluto convertirsi alla Sua grazia. Uno solo, quello straniero, ritorna per ri-conoscere (conoscere *di nuovo*) Colui al Quale aveva, insieme con gli altri nove, '*gridato il suo dolore e manifestato la sua fiducia*'. Torna perché è felice di ringraziare e glorificare Dio per la Sua bontà e gratuità. È interessante notare che i *dieci malati* di lebbra, non fanno a Gesù, Maestro, una richiesta precisa di essere guariti, ma chiedono solo che Egli abbia compassione di loro e si muova a misericordia per la loro miserabile situazione. Si fidano, dunque, e confidano, affidandosi alla Sua pietas. Subito Gesù '*li vide*', perché ha accolto il loro grido, e ordina loro di eseguire quanto la Legge prescrive: '*presentatevi ai sacerdoti per farvi rilasciare la certificazione che siete guariti dalla lebbra*'. Mentre andavano, furono purificati! L'essersi fidati di Gesù, testimoniato dalla pronta e immediata obbedienza al Suo comando, permette al 'Maestro' di purificarli e guarirli dalla lebbra. Tutti e dieci si rendono conto di essere stati guariti ma uno solo, un samaritano, si riconosce guarito da Lui e vuole *di nuovo* incontrarLo per conoscerLo *meglio* e *di più* per potersi relazionare con Lui attraverso la gratitudine, la riconoscenza, la lode e rendimento di grazie. Sono questi i sentimenti che animano il suo ritorno da Gesù, *rendendo gloria a Dio* per il dono della guarigione e, soprattutto, per il dono della fede che lo fa 'prostrare' ai Suoi piedi per ringraziarLo. Con questo gesto, egli vuole esprimere tutta la sua gratitudine e riconoscenza. Ma, gli altri nove? Hanno dimenticato chi li ha guariti, proseguono per la loro strada, non si convertono (non fanno ritorno da Lui) si allontanano sempre più dalla Sorgente e ritornano alla loro vita di sempre, incapaci di gratitudine e riconoscenza e, quindi, incapaci di fede.

La **gratitudine-riconoscenza-lode** è *elemento* integrante

e necessario della Fede che apre alla Salvezza. Il lebbroso guarito ritorna *da/a* Gesù perché vuole un *nuovo incontro* per una conoscenza più intima di Lui che lo porti alla *relazione* definitiva e permanente con Lui. Fa ritorno da Chi l'ha guarito, 'glorificando Dio'. Chi davvero crede e si fida, non può se non

esaltare e lodare Dio (v 15), prostrarsi ai piedi di Gesù, il 'Guaritore', per dirgli grazie (v 16) e rendere gloria a Dio (v 18) per avercelo donato come Amico, Fratello, Redentore e Salvatore.

**'Se noi siamo infedeli, Cristo Gesù rimane fedele, perché non può rinnegare Se stesso'** (2 Tm 2,13)!

